



UFFICIO DELLE DOGANE
DI TRIESTE



Comando Provinciale
GUARDIA DI FINANZA

Prot. 72594 /RU

Roma, 21 maggio 2009

COMUNICATO STAMPA

OPERAZIONE DELL'UFFICIO DELLE DOGANE DI TRIESTE E DELLA GUARDIA DI FINANZA SCOPERTA FRODE FISCALE PER OLTRE 50 MILIONI DI EURO

Nelle scorse ore i Funzionari del Servizio Antifrode dell'Ufficio delle Dogane di Trieste e le Fiamme Gialle del Comando Provinciale della Guardia di Finanza hanno concluso una complessa attività investigativa che ha permesso di far emergere l'esistenza di una ramificata organizzazione transnazionale dedita alla commissione di ingenti frodi fiscali nel commercio internazionale di materiali plastici.

Il complesso meccanismo di frode accertato iniziava con la fittizia esportazione verso l'Estremo Oriente, attraverso la dogana di Trieste, di materie plastiche di ingente valore da parte di rilevanti imprese nazionali con sedi nell'area lombarda operanti nello specifico settore. In tale fase la merce era oggetto di un reale spostamento fisico fino a depositi doganali ubicati in Croazia.

Le merci sotto altra denominazione, quindi, rientravano nella disponibilità materiale delle medesime Società lombarde attraverso l'interposizione di soggetti giuridici appositamente creati nei cosiddetti "paradisi fiscali" che effettuavano operazioni unicamente cartolari di acquisto e vendita, indicando, peraltro, nei relativi documenti importi notevolmente inferiore rispetto al prezzo originario. Tale *modus operandi* è stato dettagliatamente ricostruito attraverso riscontri obiettivi espliciti "in primis" nel costante monitoraggio "de visu" di alcune delle suddette fittizie operazioni commerciali e, quindi, tramite l'acquisizione dei documenti doganali il cui esame ha consentito di quantificare l'ammontare delle esportazioni "virtuali" in circa 200.000.000 di euro.

Attraverso tale sistema, consistente in una sorta di "girotondo documentale", le società hanno conseguito ingenti ed indebiti vantaggi dal punto di vista fiscale con particolare riguardo all'IVA. In relazione a tale tributo la frode può essere stimata, al momento, in non meno di 50 milioni di Euro.

UFFICIO DEL DIRETTORE
UFFICIO DI SEGRETERIA - COMUNICAZIONE E RELAZIONI ESTERNE

Le indagini – originariamente condotte dalla Procura della Repubblica di Trieste - sono confluite in altro Procedimento Penale, acceso dalla Procura di Bergamo, nell’ambito del quale, in data 19 e 20 maggio, è stato eseguito il sequestro preventivo, in varie località del territorio nazionale, di società, conti correnti, immobili, automobili e altri beni (tra i quali due yacht).

Tale sequestro è stato disposto, per un valore complessivo di circa 238 milioni di euro, con due distinti provvedimenti emessi dall’Autorità Giudiziaria bergamasca. Sono stati sottratti alla disponibilità degli indagati 242 unità immobiliari, tra le quali 22 ville situate in un complesso residenziale a Campofornido (UD), un resort con piscina e discoteca in ristrutturazione a Montecatini (PT), casali ed appartamenti di elevato pregio a Bergamo, Napoli, Roma, Milano, Como, in Toscana e Friuli nonché vari appezzamenti di terreno edificabili e coltivati in diverse regioni, 22 tra autovetture e moto di lusso e due natanti battenti bandiera inglese. Tra i beni cautelati anche i pacchetti azionari di 42 imprese, tra le quali le società per azioni italiane coinvolte nel meccanismo di frode nonché le immobiliari attraverso le quali gli indagati avevano reinvestito in Italia parte dei proventi conseguiti.

Nel complessivo quadro investigativo coordinato dalla Procura di Bergamo, sono emerse, le fatture relative ad operazioni soggettivamente inesistenti, per un ammontare complessivo superiore ai 2 miliardi di euro. L’imposta sul valore aggiunto non incassata dallo Stato è risultata quindi pari a 238 milioni di euro, valore a cui si riferisce l’importo del sequestro disposto dall’Autorità Giudiziaria.

Le società estere utilizzate per realizzare la frode sono in tutto 28. Le persone denunciate sono 71, alle quali sono stati complessivamente ascritti 170 capi d’imputazione. I reati contestati spaziano dall’associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale a carattere transnazionale alla truffa ai danni dello Stato, dal reimpiego di capitali provenienti da illeciti al contrabbando ed al favoreggiamento.

Coinvolti anche diversi operatori commerciali operanti in Friuli Venezia Giulia nel settore dei trasporti e della logistica.

L’attività operativa è stata eseguita in ossequio alla normativa che, a partire dal 2008, ha ricompreso i reati tributari tra quelli che legittimano il sequestro finalizzato alla confisca per equivalente, cioè rivolto non solo ai beni che costituiscono il profitto del reato ma anche a quelli che hanno un valore analogo a quest’ultimo che risultino nella disponibilità degli indagati.